

**COLLEGIO SALESIANO «ASTORI»  
Via Marconi, 22 - 31021 MOGLIANO VENETO (TV)**



Il 1 aprile del 1991 alle ore 16.00, dopo due ore di atroci sofferenze a causa di un infarto, consegnava la sua vita a Dio

**don Alessandro Feltrin**  
**di anni 82**

Nell'ottobre del 1925 entra nel Collegio salesiano di Casale Monferrato, per completare gli studi ginnasiali.

Nel 1926 passa al Noviziato salesiano di Chieri dove per mano del Beato Don

Filippo Rinaldi riceve l'abito chiericale. Emette i voti della sua prima Professione religiosa il 15/9/1927.

Successivamente compie gli studi filosofici presso l'Istituto salesiano Valsalice di Torino. Nel 1929 svolge il tirocinio, cioè lavora come giovane salesiano tra i ragazzi, presso l'Istituto salesiano Faravelli di Canelli.

Nel 1932 ritorna a Torino Crocetta dove compie gli studi di teologia, coronati con l'Ordinazione sacerdotale avvenuta a Torino il 5/7/1936 per mano di S.E. il Cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino.

Ed è subito segnalato per le sue doti umane di bontà e di ingegno.

Basti pensare che solo dopo un anno, a 29 anni, viene nominato direttore di Canelli, una delle Case di formazione sotto la diretta sorveglianza dell'allora Consiglio Superiore, in particolare di don Ricaldone, Rettor Maggiore. Egli voleva per le «sue» Case del personale cosiddetto «scelto». Erano case di formazione alla vita salesiana e al lavoro professionale per i confratelli laici, i coadiutori.

Case «modello» in congregazione che poi dovevano essere riprodotte in tutto il mondo, specie nei territori di missione.

A Canelli don Feltrin rimase 12 anni. Tempi belli e tempi tristi, specie nel periodo della guerra. A ricordo di tanto lavoro, e in segno di riconoscenza, ultimamente in occasione del 50° di messa, la città di Canelli gli conferì la cittadinanza onoraria.

Nel discorso di circostanza il Senatore Giovanni Boano così si esprimeva:

«Già di per sé il conferimento della cittadinanza onoraria è un atto di pura stima e gratitudine; non si concreta in un'offerta materiale, non è solo un tributo d'onore, ma è un atto che trae sostanza e significato dall'amore che il festeggiato nutre verso il luogo che l'onora, perché, se mancasse l'amore, il conferimento della cittadinanza onoraria non avrebbe senso. Infatti, nessuno di noi ambirebbe alla cittadinanza onoraria di imponenti e remote metropoli, perché esse, benché siano i crocevia del mondo, non fanno parte della nostra vita, non hanno, in sé, una parte di noi, come Canelli ha per don Feltrin».

La delibera comunale tra l'altro mette in evidenza il lavoro svolto durante la 2<sup>a</sup> guerra mondiale e, in particolare, nel periodo dell'occupazione tedesca. Dice testualmente:

«Salvò un gran numero di persone di ogni schieramento politico... (specie) gli sbandati dell'ex regio esercito, numerosi ebrei da lui salvati da sicura deportazione... e si adoperò per ottenere dalle autorità la liberazione di persone destinate all'esecuzione capitale».

Un suo exallievo e amico, Luigi Bosca, a un convegno ex-allievi, affermava:

«Ragazzi, voi non saprete mai quante vite, di ogni parte, ha salvato in quei tempi don Feltrin».

Quest'uomo, don Alessandro, voleva curare, guarire e insieme rispettare ciascuno nella sua identità così complessa ma così mirabile di corpo ed anima, di intelletto e volontà.

Ebbe da Dio un dono inestimabile: quello dell'equilibrio. Un dono che seppe coltivare ed insieme arricchire durante tutta la vita.

Equilibrio è il diamante che don Bosco, in un sogno, vide sulla spalla sinistra del misterioso personaggio che rappresenta il salesiano, forse lo stesso don Bosco. Lo chiamava il diamante della temperanza.

Don Viganò lo commenta così: "La temperanza che ci propone don Bosco è l'equilibrio. La temperanza, ossia la misura in tutte le cose; la dobbiamo vedere rispecchiata nella semplicità di vita, nel sano criterio o buon senso, nello stile austero e insieme sereno di ogni giornata..., nel dominio di sè e nel discernimento degli altri con acutezza e anche con un po' di furba intuizione".

Ci par quasi che faccia l'elogio del nostro Alessandro.

E proprio in virtù di questo "equilibrio" don Feltrin fu un ricercato direttore spirituale, accompagnatore in particolare nel discernimento di anime che nella Chiesa hanno risposto alla vocazione di speciale consacrazione.

Quando qualcuno chiedeva: ci sarebbe da aiutare nella ricerca vocazionale... subito si rispondeva: "Lo mandi da don Feltrin"».

Era una guida sicura; soave e forte insieme; esigente e comprensiva. Un uomo che sapeva guardare alla psiche senza mai dimenticare il pneuma!

Se diamo uno sguardo d'insieme alla sua vita, la vediamo di una coerenza d'impegno cristiano continuo e totalizzante.

Il lavoro personale dei primi veloci anni di formazione religiosa si sviluppò negli anni di direzione nelle varie case di formazione. A contatto con i molteplici problemi giovanili e vocazionali affinò le proprie doti crescendo in paternità spirituale e finezza di spirito.

Seppe instaurare e coltivare un rapporto felicemente positivo e salesianamente efficacie con le comunità e con le singole persone affidate alle sue cure, sì da essere sempre ricercato come guida, consigliere e maestro di spirito.

Nel periodo moglianese lo abbiamo visto sempre disponibile, operoso e sereno, puntualmente presente ad ogni momento comunitario.

Schivo da ogni particolarismo, povero nelle cose, era veramente signorile e generoso con gli altri.

Avevo quasi riguardo a chiedergli qualcosa perché si sapeva che il suo sì passava solo attraverso il suo buon cuore e non un'oggettiva verifica delle sue forze, come sembra essere avvenuto nel suo ultimo Ministero pasquale.

Sempre pronto al sì! Così l'ha trovato la chiamata improvvisa del buon Dio.

tiamo candele col lucignolo umido che stentano ad accendersi, rischiando di spegnersi malinconicamente!

Gesù dice che una fede piccola quanto un granello di senape ha già la forza di sradicare un albero. Ebbene, l'albero da sradicare siamo noi stessi abbarbicati con profonde radici nel nostro orgoglio e nella nostra terrenità.

Altre volte Gesù dice che la fede sposta le montagne: anche la montagna da spostare siamo sempre noi, pesanti nel gravitare attorno ai nostri problemi, incapaci di orientarci, di salire più decisamente verso i valori spirituali e trascendenti».

E ultimamente:

«Signore, avanzando nel dolore e negli anni, fa' che possa aiutare gli altri a salire».

Nel 1961, dopo il Colle Don Bosco, passa alla nostra Ispettoria: direttore per un triennio a San Donà di Piave.

Poi viene destinato come preside a Mezzano e quindi qui a Mogliano come psicologo per il Centro di Orientamento.

Già in anni precedenti si era interessato alle scienze psico-pedagogiche, in particolare all'orientamento scolastico e professionale. Ora si donava a tempo pieno sia nella consulenza che nella ricerca scientifica, tanto da meritare di essere iscritto all'Albo degli Psicologi.

Tutti noi sappiamo quanto lavoro e dedizione ha profuso in questo campo. Lui stesso ci scherzava sopra dicendo: «Un cumulo di lavoro».

Si contano a centinaia i casi da lui trattati e scrupolosamente schedati.

Al momento della morte c'erano sul suo tavolo ancora una decina di cartelle di casi in via di definizione.

Arguto e fine, si prestava allo scherzo. Mai se ne adontava. Gli si potevano dire tante cose, criticarlo... e ti smontava col suo sorriso come per dire: «Ci vuol altro perché me la pigli».

E questo non poteva non piacere.

E questo lo rendeva amico di tutti.

Continua don Omero:

«Vorrei sottolineare una cosa: era sì psicologo, pedagogista, ma aggiungerei: con l'unzione sacerdotale e il cuore salesiano.

Parlava all'intelletto, al cuore, ma anche alle anime. Curava la vita naturale senza perdere di vista la vita di lassù. Gli interessava tutto l'essere umano. Sapeva (da buon salesiano che conosce la grazia di unità) che l'onesto e il giusto sta dentro al buono, e viceversa.

Sapeva che quest'essere umano esiste in una simbiosi misteriosa che racchiude tutto ciò che è terreno, ma anche tutto ciò che è celeste, che trascende la terra e l'esistenza umana.

Nel medesimo tempo don Feltrin dà un notevole impulso alla Scuola Agraria Salesiana di Canelli, fiore all'occhiello a quei tempi di tutto l'Astigiano e del Piemonte, con l'ampliamento dei locali.

Nel 1938 consegue la laurea in lettere e in seguito ad altri studi un regio decreto l'autorizzò a insegnare matematica, fisica, chimica, scienze naturali, agraria, economia e computisteria.

Più che cinquantenne si specializza in psicologia, con studi e ricerche che lo portano anche all'estero.

Da Canelli passò poi a Cumiana - direttore per nove anni - e poi al Colle don Bosco, sempre direttore e sempre direttore di case di formazione alla vita salesiana per i confratelli laici.

Nell'omelia del funerale don Omero Paron diceva:

«Scherzando gli dicevano che don Ricaldone l'aveva scelto così giovane e poi sempre riconfermato nella scelta, perché don Feltrin diceva sempre di sì, di sì al bianco anche se poteva sembrare nero.

Conoscendo bene don Alessandro si può dire che il suo non era un sì di convenienza o di sudditanza, anche se poteva sembrarlo.

Credo che il sì gli era dentro, radicato nella sua natura ed era frutto d'una scelta per il vivere suo. Un sì franco, leale, subitaneo: quello che fa rimboccare le maniche, bagna di sudore e scende in profondità.

Il sì lo diceva a tutti e in ogni occasione, perché voleva essere dono agli altri, nel poco e nel molto; perché voleva modellarsi al Cristo pasquale: quello che spezza il pane e lo distribuisce; quello che dà la vita e la dona per la salvezza del mondo».

Noi possiamo dire che in questo dono del sì, in quei gesti di amore per i fratelli, don Alessandro ha alimentato e vissuto con intensità e convinzione la sua vita di salesiano e di sacerdote.

Con intensità e convinzione ma non senza la croce. Guardando superficialmente la sua vita, si può avere l'impressione di una marcia trionfale.

Viste dopo, tante vite possono sembrare così, ma la realtà per lui fu ben diversa.

Qualche sua lettera, qualche suo scritto e numerose sue confidenze, documentano con abbondanza di prove che sotto quel suo sorriso sempre amichevole e compito si consumava spesso una sofferenza con cui pagava il tributo di croce all'invito evangelico:

«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la croce e mi segua».

Riporto per discrezione solo due suoi scritti:

«Ci sono dei momenti, anzi dei periodi della nostra vita che possono essere tristi a causa di noi stessi o del prossimo con cui dobbiamo trattare. Come ci sen-

Al confratello che lo confortava, rassicurandolo della presenza e della benedizione della Madonna: «Sì — assentiva — datemi anche la soluzione generale. Mi sono confessato l'altro ieri per la Pasqua. Sono pronto».

Nella luce della Pasqua, il lunedì dell'Angelo, ritornò al Signore!

Un grazie particolare gli viene tribuito da don Severino De Pieri che per 22 anni l'ha avuto collega e collaboratore presso il Centro di Orientamento e che ha sempre trovato in lui un padre, un amico e un grande salesiano che nello spirito di don Bosco ha messo con amabilità e competenza la scienza psicologica e l'amore educativo a servizio dell'orientamento dei giovani, con particolare attenzione ai ragazzi in difficoltà, agli handicappati e alle vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa.

«Passò facendo del bene a tutti», ho voluto scrivere nell'immaginetta del trigesimo e ogni giorno in questo mese una nuova testimonianza è venuta a confermare quest'affermazione evangelica.

Così noi ricorderemo don Feltrin, in questa sua grande disponibilità.

Così lo salutiamo nell'attesa della risurrezione.

**Mogliano Veneto, 1 maggio 1991**

**sac. Riccardo Michielan**  
Direttore

*Dati per il necrologio:* D. Alessandro Feltrin: nato a Trevignano (TV) il 22/09/1909;  
morto a Mogliano Veneto il 01/04/1991